ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2404

Curia Generalizia - Roma

2404

1889 159

B. D.

Molto Reverendo Padre

Bassano, 28 Settembre 1880.

Un caso quanto impreveduto altrettanto doloroso e funesto gettava ieri a sera nello sbigottimento e nella costernazione questa Casa. Il fratello MARCO SANTAMBROGIO periva di asfissia vittima del suo eroismo per soccorrere al prossimo.

Nato il 25 Aprile 1829 in Seveso diocesi di Milano, professò nel Gennajo del 1864 nella nostra Casa della Visitazione in Venezia, e fu Prefetto di Camerata e maestro falegname nelle nostre case di Venezia, di Milano e di Somasca, e da ultimo in questa dove il Signore si compiacque di chiamarlo a sè.

Fu semplice come un fanciullo, buono, pio, divoto, indefesso al lavoro, obbediente fino allo scrupolo.

Quanti ebbero la ventura di conoscerlo, non poterono non amarlo ed ammirarlo. Ed ora speriamo che il Signore gli abbia già accordato un premio condegno a tante virtù; però se quell'anima eletta abbisognasse delle nostre preghiere invito V. P. M. R. a prestarle tutti quei suffragi che prescrivono le nostre sante costituzioni.

Con sensi di stima ed ossequio mi protesto della P. V. M. R.

Umilissimo Servitore
D. GIUSEPPE DIONIGI PIZZOTTI C. R. S.
RETTORE

Bassano 1880, Tip. A. Roberti.

CARTELLA FRATELLI DEFUNTI
M 2

2404 fr. SANTAMBROGIO MARCO 27-9-1880

Un caso quanto impreveduto altrettanto doloroso e funesto gettava ieri a sera nello sbigottimento e nella costernazione questa casa. Il Fratello Marco Santambrogio periva di afissia vittima del suo eroismo per soccorrere al prossimo. Nato il 25 IV 1829 in Seveso diocesi di Milano, professò nel gennatio 1864 nella nostra casa della Visitazione in Venezia, e fu prefetto di camerata e maestro falegname nelle nostre case di Venezia e di Somasca, e da ultimo in questa dove il Signore si compiacque di chiamarlo a sé. Fu semplice come un fanciullo, buono, pio, devoto, infedesso la lavoro, obbediente fino allo scrupolo. Quanti ebbero la ventura di conoscerlo non poterono non amarlo ed ammirarlo.

Bassano 28 IX 1880

D. Gius. Dionigi Pizzotti rett.

Ed ecco come avvenne la disgrazia, come si poté raccogliere da alcuni testimoni, e come é registrata nel libro degli Atti di Bassano:

Il giorno 27 sett. vi avea nella cantina di questo orfanotrofio, vicino al portone grande, un tino... nel quale sin dal sabato 25 corr. eranvi stati deposti 17 quintali d'uva bianca;.... il fr. Remonato pensò di farla pigiare. A quest'uopo al dopo pranzo dié ordine a Bordignon Antonio e disse a Disegna Domenico, figlio del nostro colono Girolamo Disegna, che quel giorno lavorava all'istituto da muratore, ne avvisasse il padre affinché alla sera venisse, come gli altri anni, a pigiare. Tornato a casa sua Domenico, disse al padre la cosa, il quale setendosi poco bene gli rispose che egli in vece sua tornasse all'orfanotrofio e pigiasse egli, che così avrebbe imparato il mestiere. Domenico di buona voglia acconsentì a quanto gli ingiungeva suo padre. L'aria tutto il giorno fu pesantissima sicché l'acido crabonico solforoso che si sviluppò dalla fermentazione non poté innalzarsi dal tino e dilatarsi per la vasta can-

Davanti al quadro "La Madonna della seggiola" di

Sul Figlio effonde la pietà materna
col dolce amplesso che ispira fidanza;
sul volto splende la gioia che eterna
l'amor di madre e l'esultanza

Sente nel cuore la pace che esterna
nel leggero sorriso, e la baldanza
dell'affetto più sacro, e dell'eterna
gioia che trova nell'amor possanza.

Confida il Figlio nel materno amore
e in Lei ricerca ogni conforto e pace
con abbandono di filial candore.

A Lei stringendosi fa più tenace
il dolce amplesso che d'ogni dolore
lo protegge con affetto verace

FIRENZE, GALLERIA PITTI. LA MADONNA DELLA SEGGIOLA (RAFFAELLO). (Ed. Anderson)

...edire ...

tina ed invece restò tutto chiuso nel tino in special modo dalla metà in giù. Dopo aver cenato Remonato e i due uomini suddetti scesero in cantina per pigiare. Notisi che durante la cena i due uomini ragionavano del pericolo che si può correre nel pigiare l'uva, e Antonio il quale aveva corso pericolo un'altra volta, disse che gli dispiaceva grandemente quell'operazione, che ne temeva assai, e che avrebbe pagato chissà che cosa per non farla, epperò si confortava che l'uva era poca e che non ci potea essere pericolo di sorta alcuna. Giunti in cantina, appostato il lume e di nulla sospettando perché non sentivasi affatto odore, Antonio e Domenico saltarono nel tino, mentre fr. Remonato sottoponeva al coccone un recipiente e spillava il mosto. Un istante dopo Antonio si sente come affanno, di che accortosi Domenico dice a Remonato, ad Antonio vien male. Fr. Remonato levato il coccone risponde: Venite su. Antonio s'aggrappa all'orlo del none, fr. Remonato in fretta v'appoggia una scala per prenderlo mentre Domenico disgraziatamente s'abbassa, abbraccia le gambe d'Antonio per aiutarlo e come fulminato cade al fondo, solo nel cadere quasi istintivamente cercava colle mani come per appoggiarsi. Remonato, che già teneva per le mani Antonio gli scivola la scala rimanendo appesi stretti l'uno l'altro colle mani. Remonato al di fuori ed Antonio al di dentro, e nel vedere Domenico caduto si vede nell'impossibilità di estrarre da solo Antonio, e quindi grida chia-

58) Invito per la conferenza di detto " Canova nel bicentenario della nascita"

59) Opuscoli diversi

60) Phrases

61) Selecta ex Lucretio

62) Adiumenta latinitatis forficibus undique excerpta collegit sibi et sodalibus I.B. Pigatus.

63) Excerpta et collecta a P. Pigato: Somasca, Rapallo, Como.

64) Electa perdiscenda

65) Prospectus poetarum ex baretiana ephemeride taurinensi.

66) Hinc illinc decerpta

67) Electa pascoliana, vergiliana, augustiniana: lexicon

68) Il Parini nelle versioni poetiche latine

69) Elena Bono: breve studio critico dulla sua poesia e la sua poetica

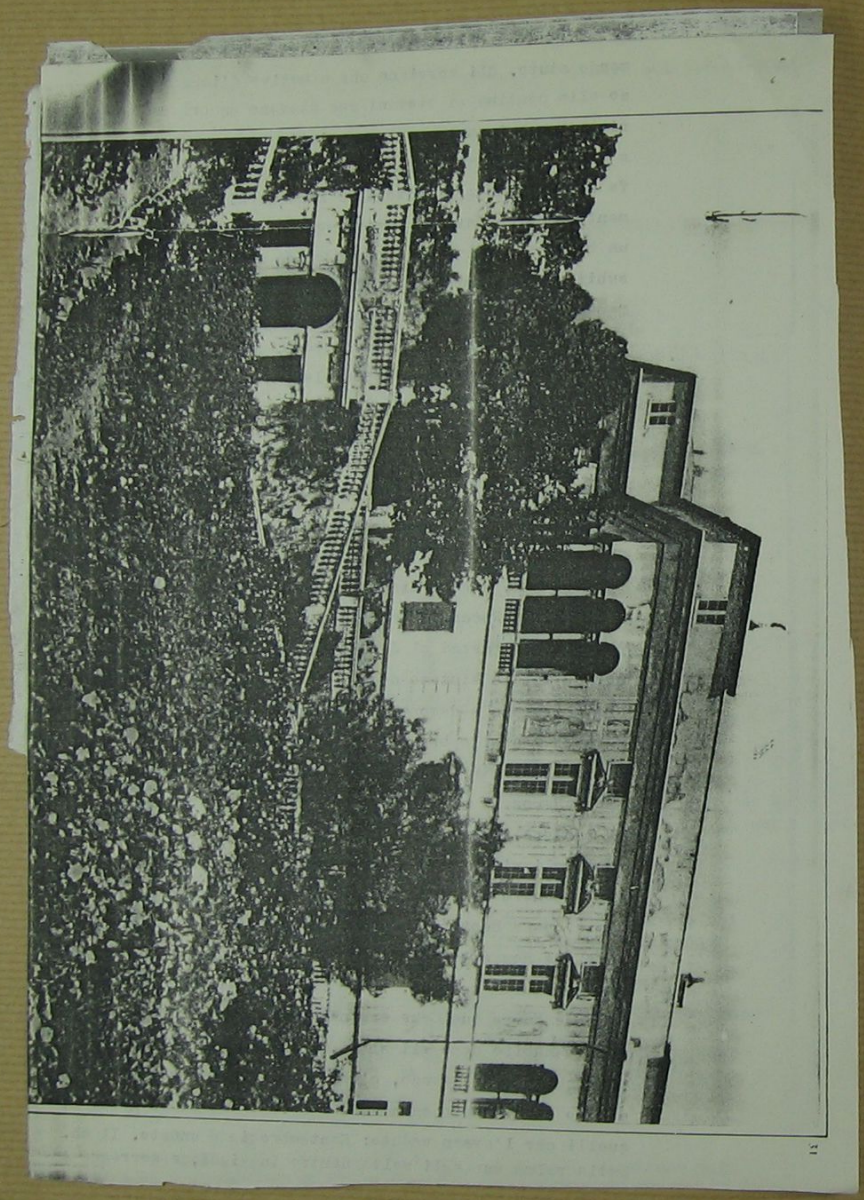
70) Esercitazioni di storia dell'arte: Tarano Piaggio nei nuovi affreschi di N.S. delle Grazie presso Chiavari.

71) De quibusdam versibus singulariter consideratis ex lexico luciniano

72) Promemoria legendo

73) Fra libri e riviste (appunti e giudizi su alcune mie

mando aiuto. Gli sovviene che a motivo d'impedire l'ingresso alla cantina ai giovani che stavano ancora in refettorio, avea chiusa la porta e quindi che non valendo da solo a salvar gli altri non poteva neppure essere soccorso. Che fa egli? Incoraggia Antonio a sostenersi da sé per un momento, che correva ad aprire agli altri, per aiutarlo. In un baleno sale la sca, apre e grida a tutta gola aiuto e subitamente si precipita al soccorso di Antonio. Il Rettore assisteva solo alla cena degli orfanelli, mentre gli altri prefetti e maestri (eccetto D. Augusto Paladini che in quella sera si trovava presso la famiglia Zanchetta) cenavano nel loro refettorio, sentì le prime grida, ma non comprese il perché. Dopo qualche minuto il rettore le intese più forti, e fu quando Remonato parì la porta della cantina, corre in cucina, e da un giovane che per caso trovavasi in cucina, gli vien detto che in cantina tutti muoiono, anche egli in fretta vi discende, e dietro a lui accorrono Dalla Palma, Angeli Ripa, fr. Santambrogio, fr. Malnati e e il ch. De Rocco, e tutti sono al tino. Il rettore vede Antonio sostenersi al di dentro colle mani all'orlo del tino, ed in ciò aiutato da fr. Remonato, afferra la scala che era scivolata a Remonato, l'appoggia al tino, vi sale, sta per afferrare le braccia di Antonio, i pioli della scala si rompono, e preci ita a terra, e non si sa in qual modo anche Remonato che teneva Antonio era caduto quasi insieme al rettore. Questi si alza a voce alta chiede una scala che tosto gli vien fatta passare dagli altri, l'alza per mandarla dentro nel tino e grida che nessuno entri prima che fosse posta dentro la scala. Nella confusione bisogna credere che non sia stato inteso. Mentre questi mandava dentro la scala ed il ch. Dalla Palma la dirigeva perché non cadesse sopra quel che era nel fondo, il fr. Santambrogio venuto subito dopo gli altri, balzato sull'orlo del tino, d'un salto é nel fondo, s'abbassa, afferra un piede di Domenico e fulminato anch'egli cade. Si intese il grido di quelli che l'avean veduto: Santambrogio é andato. Il ch. Dalla palma pur egli salta dentro in piedi, e sorregge An-



tonio aggrappato ancora colle mani all'orlo del tino, ma anch'egli comincia a barcollare e lascia Antonio, il quale sfinito cade al fondo mandando un gemito. Calava in questo istante per la scala il rettore, può prendere Dalla Palma che ancora era in piedi, e aiutato dagli altri lo trae fuori, e avendo questi respirato ferma sulla scala e dà di mano al rettore, che sceso al fondo ed afferrato un caduto per il braccio saliva. Era già all'orlo del tino ed il braccio afferrato bagnato di mosto gli scivola di mano. Respira forte, e giù di nuovo al fondo, ne prende uno sotto le ascelle e sale, e già stava a metà la scala, che pel troppo peso o perché il corpo era bagnato di mosto, di nuovo gli sfugge dalle mani. Sale e respira, e chiede una corda, gli vien porta la catena del pozzo, scende, la passa sotto la vita di uno, ed imprudentemente credendo che il caduto si movesse gli grida coraggio, si sente venir meno, in fretta come può annoda la catena e sale gridando si tirasse, sale la catena sola che si era sciolta. Discende ancora, prende le molle della catena e in furia riesce a metterla alla cintura dei calzoni, si tira e i calzoni si rompono. Intanto il rettore scoraggiato dal vedere andargli tutto male si dimentica di salire e già barcollava nel fondo. Remonato il vide, gridò, i chierici Dalla Palma e Giovanni De Rocco poterono prenderlo al collo ed alle spalle ed aiutato sale e si pone cavalcioni al tino, e vedendo egli alcuni orfani grandi discendere le scale della cantina, grida loro che tutti gli orfani corressero fuori a cercar contadini. Il rettore dovette discendere dal tino perché più non si reggeva, e con un pò di acqua poté rimettersi. Intanto gli altri si adoperavano per poter estrarre i caduti, e fu buona sorte che si impedisse di discendere al fondo, all'infuori di fr. Malnati che subito dopo il rettore vi discese, usando la stessa cautela di tener chiusa la bocca e non respirare. Ne sollevò uno, e gli altri avendolo potuto prenderlo lo estrassero. Arrivano intanto sette o otto contadini, i quali parte saltano nel tino, parte si pongono cavalcioni all'orlo in aiu-

to, Malnati vacilla, é veduto, fu fatto uscire. Bernardo Rissotto, che era saltato nel fondo, barcolla viene estratto, Giovanni Campagnolo cognato di Domenico comincia a mancare e a grandi stenti vien tratto fuori, De Rocco Giovanni nell'aiutare a estrarre uno stava per capovolgersi dentro, fu preso. Il solo che vivesse fu Giuseppe Strepitir. il quale sollevò Antonio ed aiutato dagli altri lo estrasse, e da ultimo con somma difficoltà fu estratto il povero Santambrogio essendosi presa sotto la scala la veste. Portati a braccia fuori della cantina Antonio, Domenico e Santambrogio, non dando essi segni di vita, gli si tagliarono gli abiti alla cintura, furono spruzzati d'acqua. Ed invero fu mirabile la premura e l'amore mostrato dai contadini e fr. religiosi, i quali si sforzavano di riaverli perfino coll'alitargli in bocca. Per ordine del rettore furono portati due primi nel dormitorio dei piccoli, e fr. Santambrogio nella camera del prefetto del primo corridoio, non potendo più sorreggerlo gli uomini che il portavano. Tosto gli furono tolti gli abiti, asciugati dal most si conersero con coperte di lana e lor si fecero fregazioni al petto ed alle coscie tentando riattivare la respirazione col movimento simultaneo delle braccia. Sopraggiunse il medico Mosé Levi villeggiante nel casino Parolini, il quale approvando la cura che si facea, pensò di far uso del salasso. Anche il medico Sarber, chiamato da un orfanello, vi giunse portando seco ammoniaca e senape, e questo fu un venti minuti dopo l'estrazione, approvò la cura ed aiutò anch'egli a far salassi. Tutto questo senza risultato. Si usò ammoniaca alle narici e qualche goccia con acqua per bocca, ma inutilmente. Il dottor Levi suggerì iniezioni d'ammoniaca nella cute, ma indarno. Si provarono i senapismi al petto e alle gambe, le percussioni ai piedi, e perfino l'acqua bollente alle gambe, ma tutto fu inutile. I medici prima il Levi poi il Sarber se ne andarono, lasciando detto quest'ultimo che si continuassero le fregazioni., le percussioni ai piedi, ed il movimento simultaneo delle braccia fino al suo ritorno. In questo

più estraneo a misura che la storia cede alla scienza, la religione al puro pensiero. La storia e la più alta potenza della natura; è come la natura, l'espressione mutevole di un'unità invisibile. « Mi domandano spesso perchè, dato che ogni cosa al mondo ha la sua filosofia e la sua scienza, ciò che maggiormente ci riguarda, la storia dell'umanità, non implicherebbe essa pure una filosofia e una scienza. Tutto mi riconduceva a tale problema, la metafisica e la morale, la fisica e la storia naturale, e soprattutto la religione. Il Dio che nella natura ha ordinato tutto... in modo che dal grande edificio dell'universo fino al granello di sabbia, dalla forza cosmica sino al filo di una tela di ragno, non vi sia che un'unica saggezza, un'unica bontà, un'unica potenza... che è stato di una previdenza così meravigliosa... come ...cinque questo Dio si allontanerebbe completamente dalla sua saggezza e della sua bontà, e non avrebbe più alcun programma nel destino generale e nell'organizzazione del mondo? »[1].

I romantici non vogliono metterlo in dubbio, e con questa certezza, che ci ricorda gli slanci mistici del « Mago del Nord », esplorano il cammino del genere umano, la fontana ammucchia elementi tutti tra che vani anche dal punto di vista scientifico, la poesia scopre verità cui sarebbe giunta difficilmente l'arditità dello storico. Essi hanno fede nel passato, come nel tempo presente, come nel tempo a venire. hanno fede negli uomini e nelle loro costruzioni e nei loro entusiasmi; ma hanno fede soprattutto, riallacciandosi a una felice espressione di Herder, nella « divinità dell'infanzia ».

Mai, gli illuministi, avrebbero supposto la possibilità di una trasposizione così radicale di tutti i va-

[1] Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Riga e Lipsia, 1784-1791. *Vorrede*

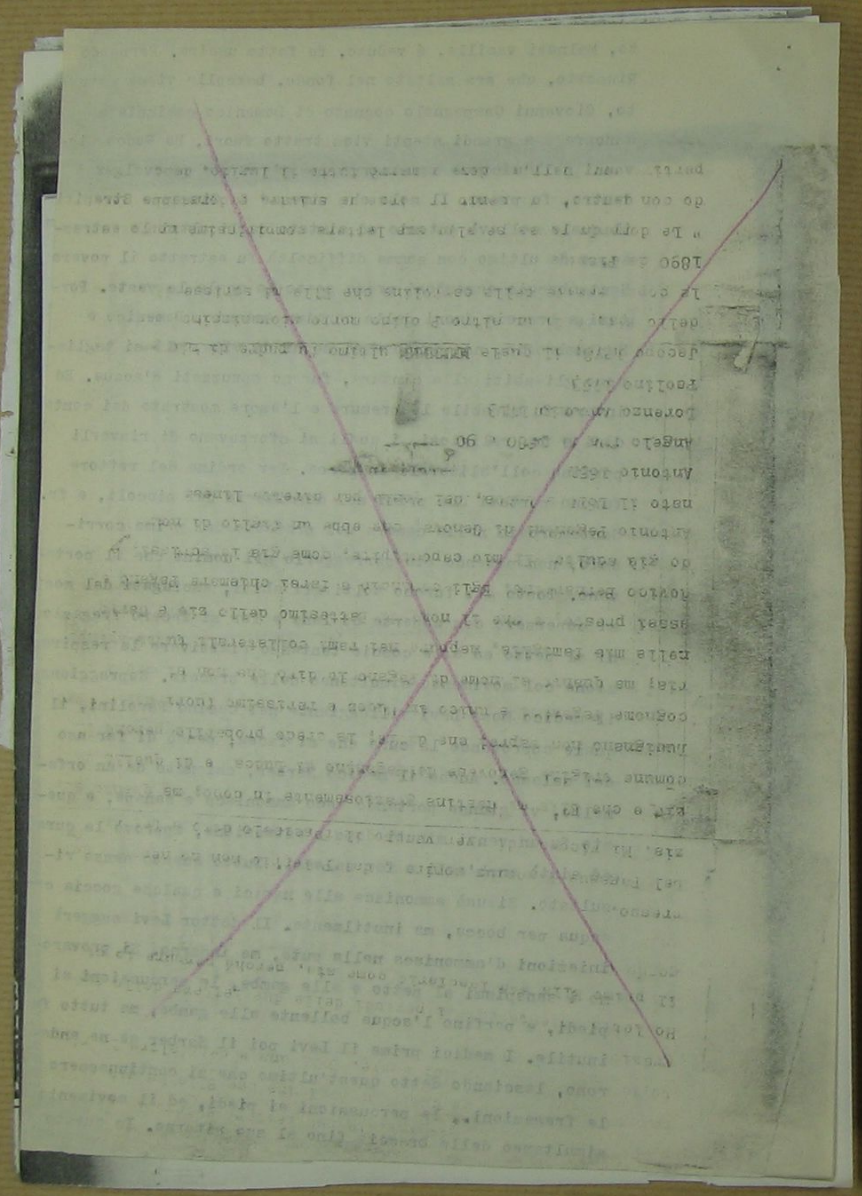
lori, non più l'austero modello delle eroe « che pensa all'utilità sociale e al progresso, ma « il bimbo che gioca ». (Herder). Ecco perchè la storia si prospetta ora veramente come vita e poesia, ecco perchè si può esplorarla con il fervore già insegnato da Vico, e credere nel provvidenziale destino del mondo.

2. *L'estraneità dell'uomo, testimonianza di Dio*

Quando sognano Herder i romantici sono ancora sebbene non sempre e in tutto, nell'ambito della filosofia di Rousseau. Hanno ancora ingenuità che sbocca talvolta nel ridicolo. La concezione borderà qualche volta il ridicolo. La concezione borderà no del processo storico, pur attraverata da tanti brappi di genio, tradisce infatti debolezze che sembrerebbero quasi un assurdo, se non ci ricercassimo alla formazione culturale del suo autore. La visione storica che egli offre ai romantici è suggestiva e grandiosa, ma parla di masse, più che di singoli Herder si incontra con le nazioni coi popoli, parla di destino e di fato. In quel « caos di scene di eventi e di popoli » non ci si imbatte quasi mai nel regno dell'uomo. L'uomo è strumento, « sempre soltanto strumento », tanto è vero che il cammino della Provvidenza « giunge allo scopo anche sopra milioni di morti »[1].

Ma la visuale dei romantici è molto diversa quando essi attingono alle tesi di Fichte o di Schelling. L'evoluzione della storia si compie, per Fichte, appunto attraverso l'essere singolo. non la massa, ma il solo individuo, non i popoli soggetti al destino, ma l'uomo redento dalla schiavitù della muda natura, che assurge alla libertà del volere e allo stato di grazia. Per Fichte, come per Kant, l'uomo non giunge a questo stato di grazia che tramite un atto morale: Dio

[1] Herder, S. W. ed. Suphan, V, p. 505.
[2] *Ibid.* pp. 558, 576.

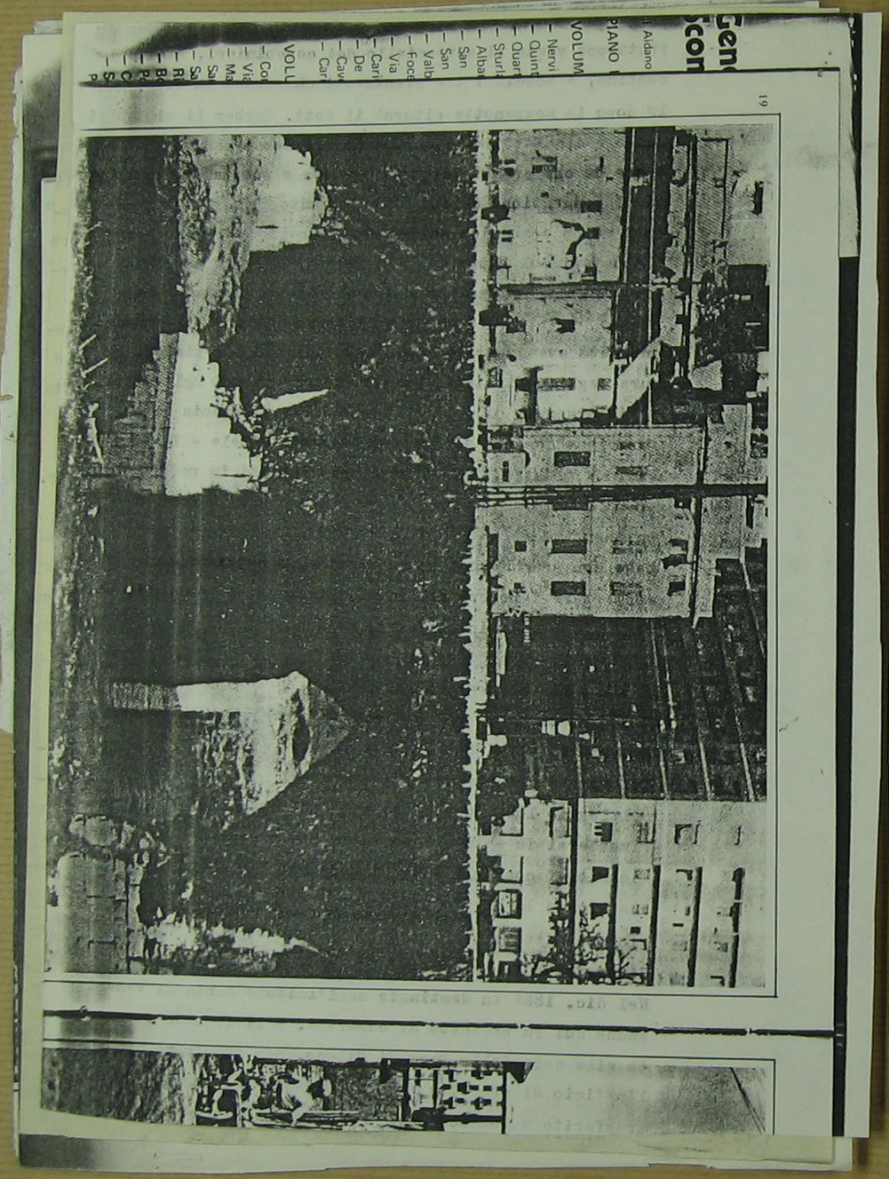


frattempo viene il maresciallo dei carabinieri, visitò la cantina, e poscia i tre sventurati che erano in cura. Alle 12 dopo la mezzanotte ritornò il dott. Sarber li visitò di nuovo e dichiarò inutile ogni cura essendo passate più di 4 ore da che erano stati estratti, e a suo parere erano morti di congestione cerebrale al momento che avevano respirato l'acido carbonico solforoso. Il rettore fece trasportare i cadaveri col letto dal dormitorio alla sala grande, e sostituire due altri letti, e così ripotre tutte le cose che aveano servito alla cura degli asfissiati. Degli orfanelli una metà aveano atteso coi contadini e coi religiosi alla cura degli asfissiati, sostituendosi gli uni agli altri, e l'altra metà di essi in tempo della disgrazia erano corsi in chiesa insieme al maestro Leonardo Cibele e D. Pietro Bacin a pregare, e dopo si erano ritirati in refettorio, ed erano stati là tutto il tempo della cura. A grand stento si poterono indurre ad andare a letto. Da tutta la città si intese con gran dolore la catastrofe, e tutti procurarono di confortare i poveri religiosi. Riguardo ai funerali, si provide dai SS. Amministratori, prendendo parte a questi spontaneamente quasi tutti i sacerdoti della città. Furono celebrati nella nostra chiesa.

Fr. Santambrogio professò solènnemente alla Visitazione di Venezia il 4 I 1864: assunse il nome di Pietro. Era maestro dei rimessai e prefetto di camerata.

Nel luglio 1864 fu mandato nell'orfanotrofio di Bassano per rimettersi in salute e istruire gli orfani nell'arte di remissaio. Dicono gli Atti di Bassano: " nei conque mesi di sua dimora in questo orfanotrofio diede prove di virtù religiose ed attese con impegno ai suoi doveri di falegname e di prefetto ".

Nel dic. 1864 fu destinato nell'isituto Manin di Venezia; anche qui fu prefetto di camerata. L'11 IV 1866 fu chiamato alla casa della Pace di Milano, per assolvere anche qui l'ufficio di prefetto e di falegname. Nel luglio 1867 fu trasferito a Somasca dove " abbisognava la sua opera di



falegname per riattare i serramenti ed usci di quel collegio e chiesa che ne abbisognano sommamente ". Il 15 febb. 1868 arrivò all'orfanotrofio di Bassano " per aiutare i lavori della fabbrica qual falegname ", e ful'ultima sua destinazione.

Battaglia